

La *Communio apostolica* di Coi



L'identità **cristiana aquileiese** del Bailato di Col e Coi, in Zoldo,
di fronte alla tragedia del Modernismo e dell'ateismo contemporanei

Foglio n. 059

Venerdì 10 ottobre 2014

**SAN PELLEGRINO? ERA VISTO
COME CAVALIERE CROCIATO
E DEFENSOR CIVITATIS**



Del paliotto festivo della chiesa di Coi s'è occupata culturalmente, a nostro sapere per la prima volta in assoluto, Marta Mazza, nel 2005.¹ Per quanto bisognoso

¹ Marta Mazza, *I paliotti di cuoio dorato nelle chiese della forania di Zoldo*; in: *Tesori d'arte nelle chiese dell'Alto Bellunese. Val di Zoldo*; Provincia di Belluno Editore, 2005, pp. 157-173; studio al quale si rinvia, per gli approfondimenti. Assieme ad alcune considerazioni generali e particolari, nel suo studio è possibile vedere una fotografia generale del paliotto e un particolare della raffigurazione centrale.

Si tratta del paliotto festivo dell'altar maggiore, di inizi Seicento, la cui parte lignea è opera dell'artista bellunese Jacopo Costantini. L'intero altare venne dorato nel 1624, per cui è certo che il paliotto era di quegli anni. L'altare ha un suo paliotto stabile, ma nei giorni festivi, quali la festa del Titolare (San Pellegrino, il 1° agosto) o dei Contitolari (Santi Ermàgora e Fortunato, il 12 luglio), davanti ad esso veniva posizionato quello festivo, di cui qui trattiamo; sull'altare ci sono ancora i ganci per fissarlo e sarebbe molto interessante rivedere l'altare nel suo originario e completo splendore.

in alcuni punti di un restauro,² la sua bellezza e raffinatezza sono evidenti. E' un susseguirsi delicato e preciso di intrecci in oro, argento, tratti e punti in rosso, con rari usi del nero e del verde scuro; solo nella parte centrale compare un disegno, l'unico del paliotto.



Particolare centrale del paliotto

Vi è raffigurato un giovanissimo San Pellegrino, dal passo svelto e dalle fattezze vive: l'occhio è acuto, lo sguardo verso il demonio imperioso, la capigliatura baldanzosa sembra suggerire l'idea che sta andando di fretta, la mantella si apre sul davanti in uno svolazzo, quasi a sottolineare il passo veloce, come appare pure dal movimento della veste nera da pellegrinante; le mani (in particolare la destra) hanno una delicatezza che sa persino di femminile; le gambe sono più robuste e, anche in questo caso, il giovanissimo santo è in cammino, con quell'aria di uno che «non ha tempo da perdere»; i piedi sono scalzi e fa persino sorridere l'osservare che i calzari si sono rotti, per il lungo andare, quello di sinistra (in primo piano) non ha più le soles dalla scarpa, ma la gamba destra è addirittura ridotta ad avere solo uno stracetto di calza, retto da uno spago. Sulla mantellina Pellegrino ha due conchiglie (le cappe sante), quella sul suo fianco destro ben visibile, mentre quella sul sinistro, pur essendoci, è quasi invisibile. Il Santo, il cui capo è circondato da un'aureola, proietta dietro a sé un'ombra, evidentemente protettiva, che va a posarsi su tre fabbricati, simboleggianti un centro abitato o, volendo, una città.

L'immagine è pertanto costituita da tre soggetti: il demonio, il Santo e la città. Pellegrino, che sta tra la città e il demonio, è perciò il *defensor civitatis*, colui che, da buon patrono, scaccia le forze maligne e la loro realtà personale, Satana, da sempre a Coi e Col chiamato semplicemente e solo *al diàul*, il diavolo.

² E' persino incredibile pensare che fosse stato posto, malamente, in un vano del campanile, assieme ad altri oggetti; da lì venne recuperato da don Ernesto Ampezzan, in un anno imprecisato tra fine 1950 e primi Sessanta, certamente non molto dopo l'arrivo a Fusine nel 1954, nuovo arciprete della parrocchia di fa parte Coi. Fu lui a scegliere di collocarlo sulla parete destra (entrando) della chiesa, sopra la porta laterale.



Questi, pur essendo puro spirito, è raffigurato con corpo di uomo e qualche particolarità, che ne fa trasparire la perversione interiore. E' più anziano di Pellegrino, meno alto di statura, con una barbetta e delle corna caprine, ali da pipistrello e dita delle mani e dei piedi con artigli affilatissimi, al posto delle unghie. Ha, nel complesso, un che di mostruoso e animalesco, pur essendo uomo; sembra in agguato e pronto a colpire e far del male, ma al semplice cenno del Santo si ritrae spaventato, quasi accartocciandosi su se stesso (come dà a intendere la gamba destra sopra la sinistra); eppure è ribelle, indomito e, a trattenerlo, è necessaria una robusta catena. Questa immagine della catena suggerisce, come ancor più avrà suggerito in passato, l'idea dell'animale «legato alla catena», com'erano le mucche in stalla, ma soprattutto l'idea del prigioniero, del tipo ai Piombi di Venezia. Sicché, mentre il Santo corre, il diavolo è bloccato a terra, *atterrato*.

Nel momento di analizzare la terza immagine, notiamo con sorpresa un particolare inatteso e importante: sotto la veste nera da viandante, che gli giunge sino ai polpacci, San Pellegrino tiene una spada, di cui appare – poco ma appare – la punta! E' un dettaglio di prim'ordine; significa che lo sconosciuto artista lo intendeva come un cavaliere, andato in pellegrinaggio; non ci sono dubbi.



L'importante particolare e una possibile spada templare ³

³ Da: <http://www.negozio-medievale.it/26-spade?p=2> .

Il terzo soggetto del disegno è la *civitas defensa* dal Santo. Essa è rappresentata da una chiesa a due finestre, vista di lato, e con un campanile sul lato opposto; tale campanile è molto alto, oltre il doppio della chiesa, ed ha una guglia assai sveltante. C'è poi, sull'ipotetico retro della chiesa, accostata per metà alla sua abside, una grande torre, massiccia e dalla base ampia e robusta, la cui altezza è quasi pari a quella del campanile (eccetto la guglia). C'è, infine, ancora un poco oltre sul lato destro (osservando) un edificio, di molto più alto della chiesa, che richiama un tempio, in questo senso: ha un grande portone sormontato da una finestra a lunetta e, quindi, una specie di cupola a bulbo.



**La città protetta da San Pellegrino, secondo il paliotto;
la chiesa di Coi e la finestra
della cappella gentilizia, dall'esterno e dall'interno**

Non c'è alcun motivo per dubitare che tale immagine sia nient'altro ch'una delle consuete raffigurazioni di città abitualmente utilizzate allora dagli artisti. Pur tuttavia, può essere suggestivo - e ci sia consentito farlo per un attimo - ipotizzare un collegamento con Coi; considerare che, allorquando venne commissionato il paliotto, la chiesa (normalmente vista dall'identico lato, come appare dalla fotografia) aveva due finestre, la seconda delle quali al posto dell'aggiunta postuma, ed era più corta d'un terzo, che venne aggiunto nel 1902; ce lo ricorda anche una delle illustrazioni di Osvaldo Monti, che non abbiamo però a portata di mano. E' vero che il campanile, che pur c'era (ne abbiamo documentazione, e con due campane) terminava con una guglia, ma a cipolla e non sveltante, è perciò vero che l'artista seguì un cliché di campanile di montagna ormai diffusa. Di una torre sul retro della chiesa, non s'è mai sentito parlare, essa ingloberebbe perciò l'attuale cappella gentilizia, ma è pur vero che la chiesa ha un fabbricato annesso (come si vede sempre dalla fotografia), per quanto di tutt'altro impianto; se - come escludiamo, ma non possiamo escludere a noi stessi il dovere di verificare - la cappella gentilizia fosse stata parte di una struttura diversa e con altre funzioni? C'è pure quella finestra a lunetta che (come sempre si vede dalle fotografie) è ora parte dello spazio di sagrestia affiancato alla minuscola cappella originaria, unificati da una copertura a lamiera (quindi recente) che fa da tetto ad entrambi gli spazi, come fossero un corpo unico.

Escludiamo, persino con un sorriso, l'idea della raffigurazione realistica della città protetta da San Pellegrino; resta però vero che in quell'immagine abbiamo

l'idealizzazione della *civitas defensa*, della comunità protetta da quel Santo. E' raffigurato il Coi ideale, ossia il Coi umano, al di là di quello architettonico; e quello umano è simbolicamente indicato (sia stato per una scelta o a caso, ma è così) da una chiesa con campanile, da una torre e da un tempio! Perché, in altra maniera, proprio non si saprebbe come poter intendere il terzo fabbricato, se non come un tempio e un suo richiamare, magari solo alla lontana ma pur sempre ricordare, il Tempio di Gerusalemme. Per questi motivi, San Pellegrino viene ad assumere l'identità d'un cavaliere crociato che, dopo aver compiuto il suo pellegrinaggio a Gerusalemme, torna nel mondo, mettendosi a difesa - come tutti i cavalieri - dei deboli, degli orfani e delle vedove, dei bisognosi in genere e, anche se si dimentica, degli stessi luoghi di culto, come appare dalla formula di consacrazione a cavaliere. Un Santo, pertanto, che faceva da maestro di vita e patriarca spirituale della piccola comunità del Bailato (le famiglie de Pellegrin e de Zanet).

Non del tutto casuale ci appare, a questo punto, la progettazione del paliotto in quattro spazi, i due inferiori con disegno a specchio dei due superiori e i due a destra con disegno a specchio dei due a sinistra, sicché San Pellegrino (cosa che sinora non era stata notata) si trova esattamente al centro di una croce spaziale o geometrica, si trova a essere *incrociato*.⁴



1.



2.

Ben diversa la qualità, la pregnanza simbolica e l'interpretazione di San Pellegrino offerta dalle altre cinque raffigurazioni del Santo possedute dalla chiesa. L'elemento comune è dato dalla raffigurazione del diavolo, sempre tenuto alla catena, ma con un atteggiamento statico, quasi si trattasse di accompagnare a passeggio il cagnolino; il Santo stesso appare sempre, in queste altre cinque immagini, in

⁴ Lo si nota osservando l'intero paliotto, ad es. a p. 161 del citato libro con l'articolo della Mazza.

pose più o meno rigide e convenzionali, di età più o meno avanzata, e l'attenzione si annacqua nella cromia del mantello e dell'abito da pellegrinante; in nessuna compare più l'elemento della spada.

Nella statua antica (foto n. 1), posta in una nicchia a muro, Pellegrino reca ancora sulla cappa (nera, come al solito) una crocetta chiara, ma essa non ha alcun significato cavalleresco, essendo a destra.⁵

Nel dipinto (foto n. 2) è niente più che un anonimo pellegrino.



Nella scultura (foto 3) dell'altar maggiore, ha un'identica composizione stilistica, con la novità, comunque, della corona posta ai suoi piedi, a testimonianza che l'artista Jacopo Costantini aveva fatto sua la leggenda di Pellegrino quale principe scozzese andato in visita alla Terra Santa e spogliatosi poi dei suoi beni materiali; è una variante importante, tanto più che si tratta dell'altare maggiore, ma non sembra accennare al mondo cavalleresco delle crociate; sembra, ma vedremo che c'è un altro dettaglio, anch'esso importante.

Sul paliotto dell'altar maggiore appare un'altra raffigurazione del Santo (foto n. 4), di gusto popolare, per quanto, forse per la cromia vivace, a primo sguardo piacevole.

Sul gonfalone, infine, c'è infine (ci manca la fotografia) un lavoro in broccato che raffigura Pellegrino come una specie di San Giorgio, ossia mentre tiene legato un diavolo che è in tutto e per tutto un dragone sangiorgesco.

Dicevamo di un altro particolare, sul quale è doveroso soffermarsi: è quello del bordone (il bastone per il pellegrino) con le striscioline bianche. Ad esse sono state date varie spiegazioni, immaginandole derivare dal fazzoletto per asciugare i

⁵ La statuette del diavolo è di non molti anni fa, ad opera di Ludovico Piva, di Coi; la fece in sostituzione di quella originaria, che attribuiva al diavolo le sembianze d'un orso, ed era stata rubata.

sudori durante il viaggio, al cordoni con i quali legare la boraccia (per lo più una zucca vuota), ad un motivo ornamentale, sul tipo dei fiocchi che in Carnia abbelliscono ancora le croci processionali; probabilmente tutto questo è vero, in quanto collegato e con reale fondamento. Lo vediamo anche in alcune immagini del famoso pellegrino San Rocco, ad esempio nella seguente, ⁶ dov'egli regge un bastone (il bordone) sovrastato da un asciugatoio e porta sulla cappa la solita conchiglia.



A Coi s'è conservata una tradizione antichissima. Per la festa del 1° agosto, al bastone della statua di San Pellegrino dell'altar maggiore (foto sopra n. 3) viene attaccato un fazzoletto bianco, sicché il bastone da viaggio si trasforma nell'asta di una bandiera bianca. Facciamo ciò tutti gli anni; lo ripetiamo, anche se non ne sappiamo il senso, per puro rispetto della tradizione, e tutti domandano: «Perché avete messo quel fazzoletto che fa da bandiera bianca?». E' chiaro, infatti, che non può trattarsi di una bandiera bianca con il significato attuale di resa, dal momento che San Pellegrino è un vincitore sul demonio (lo tiene alla catena) e non uno che si è arreso alle sue tentazioni al male. ⁷ La bandiera bianca non ha, però, altro significato,

⁶ Tratta da: http://it.wikipedia.org/wiki/San_Rocco .

⁷ In internet si trovano varie spiegazioni sul perché la bandiera bianca è il simbolo della resa. Ad esempio, all'indirizzo: <http://blueureka.blogspot.it/2011/03/perche-la-bandiera-bianca-e-il-simbolo.html> , si trova scritto quanto segue:

Lo sventolamento della bandiera bianca è universalmente conosciuto come simbolo del *cesate il fuoco*, della *tregua* e della *richiesta di un negoziato*, ma è anche il simbolo della *neutralità*. Vista la sua diffusione e la sua importanza, l'uso della bandiera bianca è stata inclusa nella Convenzione di Ginevra e qualsiasi abuso viene severamente punito.

La bandiera bianca **non ha avuto da sempre questo significato**, il primo utilizzo documentato sull'uso della bandiera bianca, come simbolo di resa, venne fatto in Cina durante la dinastia Han Orientale (25-220 d.C.). In occidente se ne ha nota grazie allo storico romano Cornelio Tacito, il quale ci racconta che nel 109 d.C. alcuni soldati si arresero al nemico utilizzando la bandiera, era una cosa abbastanza insolita visto che i soldati romani erano soliti alzare lo scudo sulle proprie teste per arrendersi al nemico. L'uso della bandiera bianca e delle bandiere distintive in generale, si è affermato soprattutto **a partire dal XV secolo**, quando nei combattimenti cominciarono ad avere un ruolo predominante le armi da fuoco, il denso fumo delle artiglierie sul campo di battaglia rendeva difficile identificare amici e nemici. Per ovviare a tale difficoltà gli eserciti, cominciarono a far largo uso di vessilli e bandiere per identificare un singolo reparto, la sua funzione, la sua specialità (cavalleria, fanteria o artiglieria etc.) e la sua posizione in battaglia oltre ad identificare la propria appartenenza ad uno specifico Signore o Re. A rafforzare il significato del colore bianco, associato al significato di resa, si venne ad assistere durante il Medioevo all'uso da parte dei soldati di contrassegnare i prigionieri e gli ostaggi catturati in battaglia con un pezzo di carta bianca che veniva messo sul cappello o l'elmo.

né mai l'ebbe nel mondo cavalleresco o araldico; e, dunque, perché proprio a Coi si fa quell'atto? S'è sempre compreso che doveva indicare qualcosa di festoso, di vittorioso, ma perché mai?

Ora siamo in grado di spiegarci meglio il motivo di quella tradizione, giunta fino al presente. Si tratta di questo: i crociati usavano una bandiera bianca con, al centro, una croce rossa. Tale bandiera compare ancora nelle altre insegne dei Cavalieri del Santo Sepolcro (cfr. disegno a lato: lo stemma);⁸ tale croce, diffusasi nell'araldica di tutt'Europa, è detta «di San Giorgio» ed era simbolo dei crociati.



Poi, fin dal medioevo si cominciò a raffigurare Cristo come il grande crociato, l'«uomo della croce» per eccellenza e il vincitore, tramite la croce, della stessa morte e del peccato. Si cominciò così a raffigurarlo con, in mano, il vessillo dei crociati!⁹ Vediamo alcuni esempi:



Giotto, Cristo Risorto (Padova): con croce nera!

⁸ La bibliografia e la sito-grafia sono abbondanti, cliccando alla voce dei Cavalieri del Santo Sepolcro; per comodità, può bastare: <http://www.teutonic.altervista.org/E/016.html> .

⁹ Per 42 immagini del Cristo risorto, spesso con il vessillo crociato, fatte dai più celebri autori, si può andare a: http://www.nanopress.it/cultura/foto/pasqua-i-quadri-e-i-dipinti-piu-famosi_797_22.html .

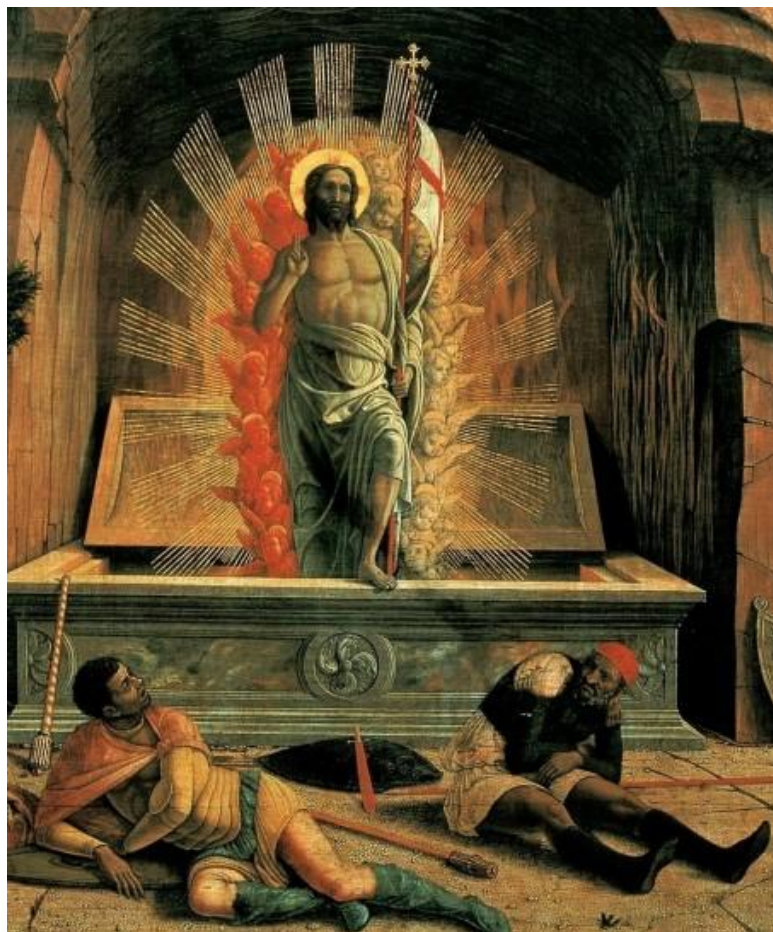


Beato Angelico (1395-1455), Le donne al sepolcro vuoto; e: Noli me tangere (Firenze, Museo di San Marco), affresco del 1440 circa. Nella destra Cristo tiene un ramo di palma, segno del martirio; con la sinistra regge un vessillo crociato e la croce rossa in campo chiaro compare persino come sua aureola, anche nel secondo affresco





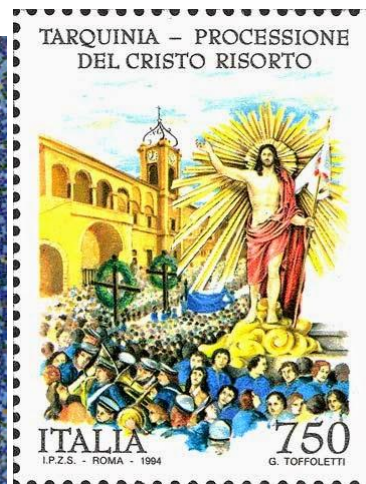
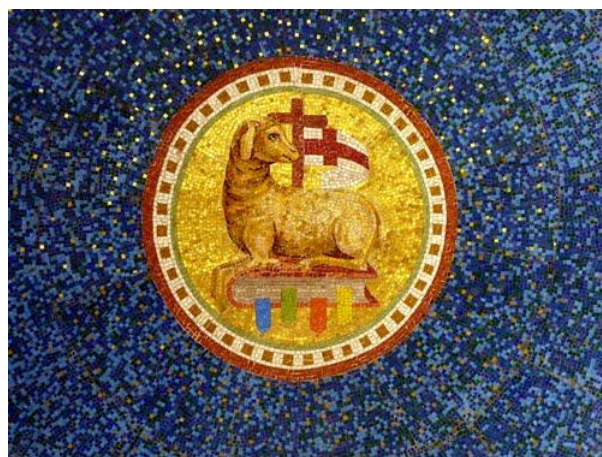
Piero della Francesca, La Resurrezione di Cristo



Andrea Mantegna, La Resurrezione, tempera su tavola del 1457-1459 (Tours, Musée des Beaux-Arts) - particolare



Andrea Mantegna, Gesù risorto tra i santi Andrea e Longino, 1504



Diffusissimo simbolo liturgico e persino un francobollo, nel 1994

A ben guardarlo, il paliotto festivo della nostra chiesa, sorta sul posto dell'antico cimitero, ci parla di una fiducia e identificazione in San Pellegrino delle Alpi, da parte della comunità, che andava ben al di là dei canoni interpretativi da noi dati per scontati e pigramente adottati. La comunità del Bailato sentiva in lui un punto di riferimento non per una devozione frivola, per l'essere aiutata in bisogni agricoli, quotidiani e di sicurezza nei viaggi; sì, anche questo; ma ci dev'essere stato un momento iniziale in cui senti e si impegnò ad onorare come suo celeste patrono un uomo che aveva condiviso, e realizzato in modo esemplare, al di là di quella che

fosse stata la sua effettiva vicenda umana, gli ideali di fede e carità cavalleresche che l'animavano. Quella bandiera bianca, non può aver altro senso che come bandiera crociata, per quanto non abbiamo più avvertito ch'era e dovrebbe esprimere anche visivamente, recuperandolo, tale simbolo e portare al suo centro una croce rossa; diversamente, quanto abbiamo fatto nelle ultime generazioni, senza comprenderlo, sarebbe inspiegabile, quando invece può benissimo far emergere la sua spiegazione originaria.

Sancte Peregrine, ora pro nobis!

Appendice

IL «CREDO» DI AQUILEIA O *AQUILEE*

CHE A COI SI RECITA NELLE FESTE DEL 1° AGOSTO E 12 LUGLIO

E' antico di oltre 1600 anni, il «Credo» della Chiesa di Aquileia o *Aquilee* !

Ci è stato tramandato dal grande Rufino, che aveva visitato varie città e comunità cristiane e appreso le loro diverse professioni di fede (*professio fidei*). Su invito, come dice, di certo vescovo Lorenzo (di cui non abbiamo appreso la sede), intorno al 404 scrisse l'*Expositio symboli*, attraverso la quale ci tramandò il «Credo» di Aquileia. Era stato pensato per i catecumeni e, ancor più, per i loro catechisti, per offrire un insegnamento completo sui punti fondamentali della dottrina cristiana.

Questo il testo, nella traduzione in italiano, che usiamo a Coi:

«Credo in Dio, Padre onnipotente, invisibile e immutabile; e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine, fu crocefisso sotto Ponzio Pilato e fu sepolto, discese agli inferi, il terzo giorno è risorto, ascese al Cielo e siede alla destra del Padre: di lì verrà a giudicare i vivi e i morti; credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa, la remissione dei peccati, la risurrezione di questa carne. Al di fuori di questa fede, che è comune a Roma, Alessandria e Aquileia, e che si professa anche a Gerusalemme, altra non ho avuto, non ho e non ne avrò. In nome di Cristo, amen».



**La croce, a forma templare,
della cappella gentilizia**
